



Prima Colonna

Fausto Taiten Guareschi

>> pag. 1

Come s'è detto...

Brahmajala Sutta

>> pag. 1

Editoriale

Vera Myōsen Rovesti

>> pag. 2

Ricercato, vivo o morto!

L. Genshō Gianfagna

>> pag. 2

La sindrome antistituzionale

Fabrizio Vicari

>> pag. 2

Due commenti a "Fatti di terra"

>> pag. 3



Salsomaggiore, Takuhatsu, la Questua rituale

Prima Colonna

*Poveri questuanti,
giorno per giorno
abbiamo in sorte
la gioia di incontrarlo!*

Cari Bodhisattva,
cari amici del Risveglio Vivente (Bodhi-Sattva),

sul finire di quest'anno che abbiamo pensato dedicato alla famiglia e nell'incipienza del nuovo anno che avremmo pensato dedicato all'evento, ovvero all'incontro con quel "qualcosa che viene prima e che accade a dettare tutto", mi è cosa graditissima potervi ricordare quanto ogni nostro sforzo non possa mai prescindere dal costante riferimento alla Verità (Dharma) del Signore (Buddha) che si dà nell'unico modo possibile, ovvero nella sua Comunità, nella sua Chiesa (Sangha). Giorno per giorno non significa che ogni giorno ne vale un altro, ma che ogni giorno porta con sé anche una particolarità, una univocità irrevocabile che riverbera la possibilità di quell'incontro con "quel qualcosa che viene prima". Così come "nella sua Comunità" vuol dire che può darsi fra uomini e donne, vivi e morti, nella loro inevitabile imperfezione sulla via della perfezione (Paramita).

Un invito quindi a fare ogni sforzo possibile perché il nostro Anno Liturgico ci sia costante guida e supporto e con la meraviglia del Suo Tempo.

L'Ordinazione di Bodhi-sattva ha costituito per un momento quella capacità di obbedienza che è la precedenza a ciò che vediamo accadere davanti ai nostri occhi, questi nostri stessi occhi che non vedono bene. Il Maestro dei Precetti va pensato continuamente come aspetto di quell'evento e come aspetto di quell'obbedienza a quel "qualcosa che viene prima", riponendo in lui una vera, semplice, umile fiducia. Niente di più.

Il Signore Buddha continua a consegnarsi quasi fosse prigioniero della nostra libertà - una libertà che per noi tutti consiste nella unilaterale reciprocità della nostra autoconsegna a noi, che ci consegnamo gli uni agli altri non dimenticando mai che la nostra verità è in Lui, quell'Evento, quell'incontro con quel qualcosa (Tathagata) che viene prima e che accade a dettare tutto.

Ringraziando tutti di cuore per l'opera appassionata che vi ha visto coinvolti in questo 2008 - anno del Signore Buddha 2574 - vi prego di estendere alle vostre famiglie e ai vostri cari i miei più sentiti auguri insieme alle mie preghiere.

Fudenji, dicembre 2008

Fausto Taiten Guareschi

Come s'è detto

Dal Brahmajāla Sutta, Dīgha Nikāya, Sīlakkhandā Vagga

Un tempo il Sublime percorreva la via maestra tra Rājagaha e Nālanda con una grande schiera di discepoli. Ed anche Suppiya, il pellegrino, percorreva quella via con un discepolo, il giovane Brahmadata. Proprio allora Suppiya il pellegrino con più di un argomento parlava contro il Buddha, contro la Dottrina, contro l'Ordine. Invece il discepolo di Suppiya, il giovane Brahmadata, con più di un argomento parlava a favore del Buddha, a favore della Dottrina, a favore dell'Ordine. Così questi due, maestro e discepolo, l'un l'altro in diretto contrasto, seguivano passo passo il Sublime e la schiera dei discepoli. Il Sublime entrò con la schiera dei discepoli nel padiglione reale di Ambalattico, per la dimora di una notte. E così fecero i due, ancora argomentando l'un l'altro in diretto contrasto. Nella notte a molti discepoli, alzatisi prima dell'alba, nella rotonda sala insieme seduti, sorse il desiderio di parlare: "E' meraviglioso, amici, è straordinario come al

SEGUE A PAG. 4

Volume 16 nr. 1

Inverno 2009

PROGRAMMA

❖ Dal 2 all'8 febbraio

Sesshin della Comunità, Dai Hōon Sesshin

❖ Sabato 14 febbraio

Stage di Qi Gong a Fudenji

❖ Domenica 15 febbraio

Solennità del Nirvana di Shakyamuni Butsu, Shakuson Nehan e Cerimonia di chiusura dell'Ango d'inverno, Ango ryogon mansan e

❖ Dal 20 al 22 febbraio

Seminario teologico

❖ Domenica 22 febbraio

Il sogno di una cosa. Meditazione Zen: un giorno a Fudenji

❖ Dal 6 all'8 marzo

Sesshin della Comunità, Kufu e sesshin

❖ Sabato 14 marzo

Stage di Qi Gong a Fudenji

❖ Dal 20 al 22 marzo

Seminario teologico

❖ Domenica 22 marzo

Il sogno di una cosa. Meditazione Zen: un giorno a Fudenji

❖ Dal 3 al 5 aprile

Sesshin della Comunità, Gotan e sesshin

❖ Domenica 5 aprile

Solennità della nascita di Shakyamuni Butsu, Shakuson Gotan e

❖ Sabato 11 aprile

Stage di Qi Gong a Fudenji

❖ Dal 17 al 19 aprile

Seminario teologico

❖ Dal 18 al 19 aprile

Stage di Massoterapia II (nuovo corso)

❖ Domenica 19 aprile

Il sogno di una cosa. Meditazione Zen: un giorno a Fudenji

❖ Dal 25 al 26 aprile

Stage di Massoterapia I

❖ Dal 29 aprile al 3 maggio

Sesshin della Comunità, Kesa, kufu e sesshin

❖ Domenica 3 maggio

Solennità di Mokudō Taisen Daioshō, Taisei Ki

❖ Dal 16 al 17 maggio

Stage di Massoterapia II (nuovo corso)

❖ Dal 15 al 17 maggio

Seminario teologico

❖ Domenica 17 maggio

Il sogno di una cosa. Meditazione Zen: un giorno a Fudenji

❖ Dal 23 al 24 maggio

Stage di Massoterapia I

❖ Domenica 31 maggio

Natale, Risveglio e Nirvana di Shakyamuni Butsu - Vesak

Nel prossimo Numero

Takuhatsu

Chiedere e donare il Dharma

Sulla Catechesi

Sabato 7 Marzo 2009

ore 16,30

Buddhismo Donna

Relatori

V. Myōsen Rovesti monaca zen

Anna Sozzi psicoterapeuta

Palazzo dei Congressi

Sala Mainardi

Salsomaggiore Terme

8-10 Maggio 2009

Conversazioni con il Maestro Kenji Tokitsu

in occasione dello

Stage dell'Accademia Tokitsu Ryu

su salute, benessere, efficacia

a Fudenji

con la collaborazione della

Commissione Tecnica Nazionale.



Editoriale

V. Myōsen Rovesti

Chiedere è doloroso, se è fatto per proprio conto. L'“uomo che non deve chiedere mai” ci fa sorridere, ma la pubblicità funziona perché si vorrebbe fare come lui. E se nessuno ci chiede niente è il top, l'autosufficienza universale. Niente più domande, solo, gigantesca, la cupa pretesa di ricevere, che alla fine è ancora più dolorosa. Il fatto è che proprio nessuno è per conto suo, anche solissimo, e vivere è già chiedere aiuto dall'inizio alla fine. Così *poveri questuanti* è riconoscere la nostra vita e restituire vita nel pieno della sua grazia. Chiedere come esercizio religioso non è più per sé, è esporci al dono del Dharma in tutte le sue forme e farci occasione di risveglio nostro e altrui, nell'evento di incontrarlo. Non c'è più un gesto che sia fuori da questo incontro. La questua non è una metafora, è la ciotola vuota che gira (*taku/hatsu*), e l'abito, la divisa che tiene segreto chi la porta, mette in circolo la vita di quella grazia. Non è più doloroso chiedere, anzi alleggerisce il cuore, perché quel gesto incarna l'intero della Comunità prima e dopo di noi, e non c'è elemosina da fare o da prendere, solo coraggio da offrire.



Ricercato, vivo o morto!

Leonida Genshō Gianfagna, V. Myōsen Rovesti

Questo il titolo ispiratore del convegno che si è tenuto a Salsomaggiore il 24 gennaio 2009. Il sottotitolo: “Scoprire il senso dell'irrevocabile: riflessioni sulla cultura del morire. Elaborazioni di lutto, cordoglio, memoria”. Invitati come relatori il Dott. Italo Comelli, presidente del Circolo Culturale Astrolabio, l'arch. Paolo Zermani, professore di progettazione architettonica alla facoltà di architettura dell'Università di Firenze, il Rev. Fausto Taiten Guareschi. L'On. Rocco Caccavari, Presidente della Società di Cremazione SO.CREM di Parma, invitato con la relazione “Una scelta di libertà”, è una voce d'avanguardia a cui teniamo molto, ma questa volta non c'è stato, bloccato per strada dalla neve, e troveremo una prossima occasione d'incontrarlo. Già Consigliere comunale a Parma e deputato per tre legislature, ha favorito l'approvazione della Legge 130, 2001, una svolta fondamentale riguardo alla cremazione, l'affidamento delle urne e la dispersione delle ceneri. Presenti al Convegno l'Assessore alla Cultura di Salsomaggiore Tiziano Tanzi, che è intervenuto con un proprio contributo, e L'Assessore Giorgio Pigazzani (Servizi socio-sanitari - Edilizia residenziale pubblica e privata).

Il nodo centrale, la questione del lutto e della sua elaborazione rituale, non può certo dirsi un tema per specialisti. Ma oggi ostentiamo la “libertà di scelta” dell'uomo come apice di civiltà, e anche la vita è ridotta in maniera solipsistica a questione privata, a oggetto tra gli oggetti sotto il controllo dell'individuo. Non serve scomodare neppure le categorie del sacro per intuire che la vita è qualcosa che ci eccede già solo dal punto di vista biologico, e come tale è apertura verso l'altro nel suo stesso fondamento piuttosto che oggetto autodeterminato. Nascere non è questione privata (vengono in mente anche le parole dell'ecclettico cantante-poeta emiliano Lindo Ferretti: nascere non è caso ideologico medico etico, è antecedente all'idea di diritto, suprema conseguenza d'amore) così come non lo è il morire, evento che da sempre l'uomo ha elaborato comunitariamente: studiare il rapporto di una comunità con il lutto è studiare l'intimo fondamento della sua cultura. Un rapporto solidale tra vita e morte è presente in tutte le culture degne di questo nome, sottolinea il Rev. F. Taiten Guareschi, e la cremazione non è soltanto una questione economica, uno stile di sepoltura adatto ai tempi in cui viviamo: non si tratta solo di ridurre il corpo in uno spazio minimo, ma di essenzializzare, distillare, poiché l'uso del fuoco ha carattere trasformativo, ha la funzione di trasformare affinché vi sia un passaggio utile, possibile. Nella cultura buddhista la prima nobile verità è la santa verità del dolore: invece di rimuoverlo in vari gradi e secondo varie prospettive, c'è una progressiva accettazione della vita come sofferenza, integrando e lasciando emergere la mortalità della vita e la vitalità della morte.

“Com'è possibile morire felici?”

Ogni civiltà, ci ricorda il Dott. Italo Comelli, in qualche modo tenta di rispondere alla domanda “Come è possibile morire felici?”. La cosiddetta “buona morte” è un fatto culturale. Basti pensare che oggi oltre il sessanta per cento della popolazione considera buona morte il trapasso istantaneo, inconsapevole, che magari avviene durante il sonno, modalità di morire assolutamente disdicevole e ingloriosa per l'uomo medioevale. Ed è cultura come la comunità decide di elaborare il lutto disponendo concretamente del corpo morto, a cui va data una sua degna definitività. E' la comunità che elabora i riti di accompagnamento della morte, del lutto, della sepoltura. Cremare piuttosto che inumare, esporre all'aria aperta affinché sia preda degli uccelli, o lasciare alle acque la salma dei defunti, sono segni concreti del rapporto che una determinata civiltà ha con la morte, e dietro c'è un popolo, la sua storia, il suo spazio. Buddha è stato cremato, le sue ceneri sono state suddivise e portate in luoghi diversi, quelli che lui aveva frequentato. In Occidente la cultura della cremazione ha radici antichissime, si ritrova anche nelle tradizioni celtiche ed etrusche. Oggi si scoprono i campi di urne, e moltissime sono conservate nei musei dell'Umbria e della Toscana. Se la morte è un passaggio, è il fuoco con il suo potere trasformativo a segnare simbolicamente questo limen. E' dalla civiltà romana in poi che si afferma la pratica di seppellire i corpi dei defunti, anche se l'incenerimento era molto apprezzato; aveva un costo elevato ed era quindi più frequente nei ceti più abbienti. Svetonio ci narra del rogo di Giulio Cesare, a cui aveva assistito. I corpi dei defunti troveranno collocazione in posti diversi in dipendenza dalla sensibilità del tempo, lontani dalla città all'inizio, poi nelle chiese vicino ai martiri all'alba del Cristianesimo per poi arrivare ai moderni cimiteri. L'esempio di Parigi ci dà traccia di questo passaggio. Per secoli il Cimitero degli Innocenti aveva ospitato quasi tutti i morti della città. Nel 1700 si sviluppano studi importanti sulla questione e per questioni igieniche l'area cimiteriale è posta fuori dal centro abitato e l'inumazione è individuale, non in fosse comuni; agli inizi dell'800 i tre cimiteri di Père Lachaise, Montmartre e Montparnasse



Dōjō affiliati

ROMA - SHOBOGENDO
Via Blaserna, 33
Rosamaria Tairen Mariano
349 1711268 - 06 5414635

ROMA - TORA KAN ZEN DŌJŌ
Via di Selva Candida 49
Paolo Taigō Spongia - 06 61550149

MILANO - SHOBOGENDO
Via Albertinelli 5
Maurizio Anshu Ferro - 333 9774184

NOVARA - SHOBOGENDO
Giulio Taizen Alliaudi
335 5604822 - 0321 694624
donin@freemail.it

FOLIGNO
Via Monte Conero, 3
Stefano Taikyō Zanarini - 347 9549342

RIMINI - RYU ZO DO
Via Sicilia 12a
Elisabetta Myōkan Ferrari - 338 1965629

Centri corrispondenti

VENEZIA
Marco Konin Boscarato - 329 9030999
Giovanni Grandi - 041 900486

VERCELLI - SENKOKAI
Roberto Sojun Francese - 335 6024531

BRESCIA
Giulia Myoshun Gussago
030 3702422 - 338 2780203

NOVI LIGURE - SHOBOGENDO
Luciano Kōdō Girardengo - 0143 78466
Sergio Myogaku Azzarello - 349 1323942

**VOTIGNO DI CANOSSA (RE)
CASA DEL TIBET**
Adolfo Sōhō Brunelli - 339 1597264

NAPOLI - SHOBOGENDO
Massimo Taiku Rossi - 333 4693374

BARI
Benedetto Luca Giancarlo
tel. 080 5082762 fax: 080 5082769
luca.benedetto@telecomitalia.it
luca.ken@virgilio.it

BOLOGNA
Vito Soen Colavitti, Elisabetta Jikō Calore
328 2429450 - 347 2667654

REGGIO EMILIA
Centro di Studio e Meditazione Zen
c/o III Circoscrizione Via Massenet, 23
info: Antonio Palmerini - 335 5364346

Associazioni Affiliate

Crescere - Ass. di volontariato
Vicolo Cervia, 8
43039 Salsomaggiore Terme (PR)
347 4662858 - wire11@aliceposta.it

Shobokai - c/o Fudenji
Bargone 113
43039 Salsomaggiore Terme (PR)
shobokai@yahoo.it

Feng Shui Consulting
Via A. Righi 11, Lissone (MI)
Francesco Rossena - 335 225289

Ordinazioni

Shukke Tokudo

Rev. Barbara Wakō Flach

15 novembre 2008

Karen Seiren Feldman

Rev. Marosa Myōkō Agnoli

31 gennaio 2009

Dominique Myōzen Soto

*Se nulla invero c'appartiene,
niente al donar è impedimento.
Non nel poco, nel molto,
ma nel cuore sincero il dono conta.*
Shushōgi, IV, 21

“Un mattone per Fudenji”
€ 25,00

Contributo per le finestre
€ 50,00

tramite
BONIFICO BANCARIO
c/o BANCA POP. DI VICENZA
intestato a:
ISTITUTO ITALIANO ZEN SOTO
SHOBOZAN FUDENJI
IBAN: IT-05-N-05728-65730-620570043334

ZEN NOTIZIARIO

è inviato gratuitamente agli Iscritti all'Istituto Italiano Zen Sōtō Shōbōzan Fudenji, Ente di culto riconosciuto con D.P.R. in data 5.7.1999 (G.U. N° 224 del 23.9.1999).

Esce alla fine di: gennaio, aprile, luglio, ottobre. Le iscrizioni si ricevono presso la Segreteria di Fudenji - Tel. 0524-565667 Bargone 113 - 43039 Salsomaggiore T. (PR) mercoledì, giovedì e venerdì, ore 9.30-11.30 www.fudenji.it

Direttore responsabile: Vera Myōsen Rovesti

Collaboratori di Redazione: Paola Taien Antonicelli, Michele Mokutai Maso, Leonida Genshō Gianfagna.

Foto: Rev. Marosa Myōkō Agnoli. Ringraziamo gli Autori per la generosa collaborazione

N.B. Se non diversamente indicato, gli articoli non sono revisionati dagli autori o relatori citati.

Registrazione presso il Tribunale di Parma n. 26 del 14-10-2004



Organigramma 2009

Istituto Italiano Zen Soto Shobozan Fudenji

Presidente onorario

Rev. F. Taiten Guareschi

Presidente pro-tempore

M. Anshu Ferro

Tesoriere

Rev. Erto Taigō Fumagalli

Consiglio di Amministrazione

V. Sōen Colavitti

M. Anshu Ferro

M. Tairyō Serini

U. Kōyu Ceccarelli

G. Gian Dotto

Revisori dei conti

G. Taizen Alliaudi

M. Taiku Rossi

G. Yakuhō Agnelli

Fudenji

Comunità Magis-minus

Presidente

Rev. F. Taiten Guareschi

Segretaria

Rev. B. Wakō Flach

Consiglieri

Rev. M. Myōkō Agnoli

P. Taien Antonicelli

M.G. Myōtai Toniut

Abate

Rev. F. Taiten Guareschi

Fusu

Rev. B. Wakō Flach

Tenzo

Rev. B. Wakō Flach

Ino

Rev. M. Myōkō Agnoli

Godō

Rev. M. Myōkō Agnoli

Tanto

R. Kengaku Pinciara

Chiyoku

Rev. M. Myōkō Agnoli

Bottega

P. Taien Antonicelli

Rapporti istituzionali

Consulenza Legale

R. Tairen Mariano

Redazione

V. Myōsen Rovesti

P. Taien Antonicelli

Biblioteca

V. Myōsen Rovesti

Diffusione

P. Taien Antonicelli

Sito Internet

V. Myōsen Rovesti

Stage Arti marziali

P. Taigō Spongia

Seminario teologico - Collegio didattico

V. Myōsen Rovesti, V. Sōen Colavitti,

V. Gengaku Crosio, Fabrizio Vicari



La sindrome antistituzionale

Fabrizio Vicari

Se esiste ancora qualcosa che tiene insieme questo paese è la generale avversione per le istituzioni, ritenute responsabili di ogni disagio individuale.

La realtà della sofferenza (dukkha) viene del tutto ignorata (avidya) ed acriticamente imputata al malfunzionamento colpevole di una qualche istituzione, senza che importi tanto che il mostro abbia il volto dello stato, della chiesa, di un partito, di un'associazione cinofila, della magistratura, di un gruppo di ultras o di un sindaco.

Così, con la grazia di un elefante, le notizie che si susseguono quotidianamente sui media rendono pubblici i drammi, le delusioni e le angosce dell'uomo "tutto-gira-intorno-a-me", inaridito nel proprio nichilismo, nella propria allucinata speranza di una felicità privata e personale.

Tutto viene visto e raccontato con un'attenzione schizofrenica, al contempo morbosa e distratta, perché ciò che rileva non è capire la complessità degli eventi, ma passare in solo balzo da un viso sformato dal dolore al vero colpevole: l'istituzione. E non questa o quella istituzione, ma l'istituzione in sé.

La vita autentica si esaurisce nell'ambito della sfera privata e si contrappone con fastidio a qualunque tentativo di istituire ed organizzare una forma collettiva mutuale che esprima l'aspirazione di perseguire scopi sociali, che testimoni il fatto che non ci si salva da soli. Al contrario, in nome del dogma del libero arbitrio, la libertà si esaurisce nell'atto della scelta individuale e si manifesta nell'orrore di assumere le obbligazioni che ne conseguono. La via di liberazione diventa uno scegliere per scegliere, il passare ossessivamente da una cosa all'altra, il premunirsi di avere sempre una via di fuga e di potere avere ancora ed ancora la possibilità di gettare i dadi.

L'importante è non guardarsi indietro, dimenticarsi del deserto che ci si lascia alle spalle.

Siamo tutti d'accordo: la libertà è affrancamento dall'istituzione, dalla procedura e dal rito. Siamo tutti con Homer Simpson, che di fronte alla morte, guarda il cielo e grida la sua prima ed ultima preghiera: "Se ci sei davvero, lassù, ti prego, vieni a salvare, superman!". Siamo tutti d'accordo: niente più retorica della cittadinanza, niente più uomo pubblico, ma un superuomo che si condanna e si salva da solo.

Quanto è affascinante, meraviglioso e libero il (mio) carisma! E quanto è formale, noiosa ed ingiusta l'istituzione (degli altri).

L'Italia conviene nel volere un Cristo sempre più umano, ma lo fa senza accettare la fatica relazionale ed istituzionale della comunione, senza la pazienza di tessere la trama comunitaria (samgha), che fa dell'alterità la ricchezza. Eppure, il carisma vive ritualmente nelle forme istituzionali, le modella, le abita, oppure le osteggia, le rivoluziona; in ogni caso, le salva salvandosi.

In tale contesto, il carisma (satori) si realizza e si trasmette, rendendo possibile la sua continuità nel tempo attraverso le generazioni, permettendo ad ogni figlio la libertà di riconoscersi, senza ripartire ogni volta da zero.

L'istituzione ci permette di non cedere al fiato corto di una fuga continua, di coltivare il potere di abbandonarsi e di sedere semplicemente (zazen), senza il terrore di voltarsi indietro.

E' indubbio che l'attuale crisi delle istituzioni è un fatto che si riscontra anche al di là dei confini italiani, ma è altrettanto indubbio che in questo paese la crisi risulta particolarmente grave ed, ormai, cronica.

Le ragioni sono chiare se si pensa che lo stato italiano, tanto per guardare all'istituzione (forse) più importante, ha fallito tutti gli obiettivi storici che si è posto a partire dalla riunificazione nazionale. L'elenco è lungo e noto per chi lo voglia conoscere.

Associazioni mafiose a parte, certamente criminali ma istituzionalmente efficacissime e perciò vincenti, la storia d'Italia non è nient'altro che è un lungo elenco di fallimenti istituzionali, la storia di un luogo geografico che non è mai riuscito a diventare una nazione. Il sostanziale fallimento della cosiddetta "Rivoluzione di Manipulite", che ha comportato lo svilimento pubblico della magistratura, cioè dell'ultimo potere dello stato che godeva ancora di un qualche prestigio, ha sancito la fine istituzionale dello stato italiano, lasciando spazio all'amaro ed idiota cinismo servile degli Arlecchino e dei Pulcinella.

Eppure, nel fallimento, vedo una speranza più forte, alimentata dall'urgenza, che ancora si accresce se guardo oltre i confini.

L'entrata dell'Italia in Europa è stata una benedizione ed è sotto gli occhi di tutti la rilevanza che tale adesione ha avuto per il paese, obbligandolo a cambiamenti inaspettati. Lo so che è banale, ma credo che oggi più che mai sia vitale per il paese riprendere contatto, anche da un punto di vista culturale, con gli altri paesi europei. Diventeremo Europei e da Europei ci riscopriremo Italiani.

Se qualcuno si sente orgogliosamente umiliato da questa prospettiva non mi interessa: io non ho mai pensato di farcela da solo. ■

Due commenti a Fatti di terra

(F. Taiten Guareschi, ed. Casadeilibri, Padova 2008)

Che cosa cerchi? Sgarbiano zen

Uno sgarbiano zen è il maestro Fausto Taiten Guareschi, guida del Monastero di Fudenji, vicino Fidenza, "Tempio dell'altrove nell'altrove del tempo", centro di spiritualità e di cultura. Non c'è alcuna parentela genetica con l'omonimo e conterraneo Giovannino, ma c'è invece una profonda affinità spirituale, se il libro è dedicato, oltre che al padre di Fausto, Alceste, anche al padre di Don Camillo, entrambi "fabbricanti dell'anima".

Il titolo si riferisce ai fatti (cioè ai racconti) della terra "che ha fatto chi ne sta narrando". Ma si riferisce anche alla convinzione che "la terra ci costituisce", perché tutti noi siamo, per l'appunto, "fatti di terra".

La domanda che viene rivolta a chiunque si presenti alla porta del Tempio, "Cosa cerchi qui?", è la medesima che l'autore sembra rivolgere al lettore del suo libro. Ci troverà l'arte e la filosofia dello zen, sciolte gustosamente nella felice narrazione di un aneddoto che si squarcia all'improvviso in una rivelazione: particolarmente illuminante quello di un tale che si presenta in un tempio per chiedere se lo zen potrà servirgli per vincere un concorso al quale deve partecipare e si sente rispondere che "finché quei pezzi d'asino non capiranno che è meglio per loro perdere un concorso piuttosto che vincerlo, non ci sarà verso di insegnargli niente dello Zen!". Più impervio risulta seguire il filo quando ci si inoltra su sentieri strettamente dottrinali, ma il libro è un vero e proprio "altrove", uno scrigno di sapienza e sorpresa difficile da etichettare. Una delle poche letture sorprendenti e originali che ci possa capitare di scovare sui banchi poco zen delle librerie. ■

Fabio Canessa, *Il Domenicale* 22.11.2008.

* * *

Rubrica

Ci sono frasi che ci restano dentro a condensare un destino, un autore o la sua opera. In questi grumi di parole la memoria si sedimenta grazie all'oblio (salvare in memoria significa dimenticare). Per esempio, del complesso romanzo (centinaia di pagine) che David Forster Wallace ha scritto a 24 anni, ora riproposto da Einaudi *Stile Libero, La scopa del sistema*, mi ricordo solo queste parole: «Mi manca chiunque», e lo shining del loro nudo coraggio mi riconduce a quello del loro autore, morto due mesi fa a 46 anni. Dell'ultimo scrittore insignito dal Nobel, Jean-Marie Le Clézio, non mi è mai uscita dalla testa questa frase di non so più quale suo romanzo: «Diciamo per terra, ma non è più la terra». Penso queste cose sfogliando il libro di testi (trascritti, poiché i maestri non scrivono) di Fausto Taiten Guareschi, monaco e maestro Zen, *Fatti di terra* (Edizioni Casadei). Con un maestro (ossia la vertiginosa coincidenza dell'insegnamento e dell'insegnante), è in fondo usuale che una sola frase, a volte una singola parola, riassume un mondo di senso e di esperienze lungo come un trattato (o come un romanzo). Nella sua lingua, come nella poesia, tutto è volto e ugualmente significativo.

Leggo dall'inizio: «Fatti di terra, non si può perdere né acquistare terreno. Questa è la mia terra d'origine, la mia origine di terra, la vera proprietà, che con il suo infinito senso non ti abbandona mai». Non si ha mai terra da perdere, dice, perché si è della terra. I capitoli hanno titoli come «Non fumare è permesso nell'area aeroportuale», «Dio non fa miracoli, per fortuna neanche quello della pace», fino ai paradossi leopardiani: «E questo muro che da tanta parte il guardo esclude». Poesia e politica come sinonimi. Scienza dell'abitare.

Non è quindi solo il fascino della *brevitas*, il brivido del frammento. Di questo vorrei parlare la prossima volta. ■

Beppe Sebaste, *L'Unità*, 30.11.2008.

SHŌBŌKAI

Circolo di Cultura

Qigong Massoterapia zen a Fudenji

Per informazioni

Chantal Quattromini 320 3343401

COME S'E' DETTO - CONTINUA DA PAG. 1

Sublime, Santo, perfettamente Svegliato, siano ben note le diverse propensioni degli esseri". E continuando a conversare richiamarono quel diretto contrasto tra Suppiya, il pellegrino, e il giovane Brahmadata. (...)

Il Sublime, a cui era noto il desiderio dei discepoli di parlare, entrò nella rotonda sala, sedè sull'apprestato sedile e così disse: "Corpo ed anima nella conversazione, qui riuniti sedete. Qual è il vicendevole discorso interrotto?". E i discepoli gli riferirono ogni cosa.

"Se qualcuno contro me parla, contro la Dottrina, contro l'Ordine, in voi allora non sorga collera, non scontento, non turbamento. Se voi foste offesi o dolenti, ne verrebbe a voi impedimento. Offesi e dolenti, potreste forse riconoscere se l'altrui discorso è giusto o falso? Respingete il non esistente come non esistente: 'Ciò proprio è falso, in noi questo non v'è, in noi non si realizza'. Se qualcuno a favore mio parla, a favore della Dottrina, a favore dell'Ordine, in voi allora non sorga felicità, non piacere, non esaltazione della mente. Se voi foste felici, compiaciuti, esaltati, ne verrebbe a voi impedimento. Riconoscete l'esistente come esistente: 'Ciò proprio è vero, è in noi, in noi si realizza'".

E il Sublime espose i sessantadue modi in cui gli asceti o brahmani rivolti al passato e al futuro espongono espressioni sentenziali diverse. (...)

"Come un abile pescatore con una fitta rete recinge un piccolo specchio d'acqua, e a lui così è: 'qui ci sono creature viventi e tutte incapperanno nella rete, e quelle solo impigliate e quelle completamente incappate nella rete verranno pescate', proprio così quegli asceti o brahmani che, applicati e rivolti al passato, applicati e rivolti al futuro espongono espressioni sentenziali diverse in quei sessantadue modi, tutti sono incappati in una rete, e solo impigliati o completamente incappati nella rete vengono pescati. Troncate le radici dell'essere, rimane il corpo del Compiuto, e finché ne rimane il corpo, lo vedono gli dèi e gli uomini; ma colla dissoluzione del corpo, colla consumazione della vita gli dèi e gli uomini più non lo vedranno. Come in un fascio di manghi tagliati alla base, se i tronchi sono fra loro legati, rimangono tra loro uniti, proprio così, troncate le radici dell'essere, rimane il corpo del Compiuto, e finché ne rimane il corpo lo vedono gli dèi e gli uomini, ma colla dissoluzione del corpo, colla consumazione della vita, gli dèi e gli uomini più non lo vedranno".

Così il venerabile Ananda disse allora al Sublime: "E' meraviglioso, Signore, è straordinario. Qual è il nome, o Signore, di questa esposizione della Dottrina?" "Ananda, ricorda questa esposizione della dottrina quale rete dell'io, quale rete delle cose, quale rete di Brahma, quale rete dell'opinione, quale incomparabile vittoriosa battaglia". Così parlò il Sublime; contenti i discepoli si rallegrarono alla Sua parola. Attraverso questa esposizione della Dottrina, migliaia di mondi restarono illuminati. ■

(Estratti dal Brahmajāla Sutta, Canone buddhista, Discorsi Lunghi, Laterza, Bari, 1960, pp. 5-61)

DIPLOMA DI IDONEITA' ALLA CATECHESI

Marosa Myōkō Agnoli
Vera Myōsen Rovesti
Rosella Myōren Giommetti
Paola Taien Antonicelli,
Mario Tairyō Serini

DIPLOMA IN CATECHESI

Elisabetta Jikō Calore
Margherita Kōen Peronti
Vito Sōen Colavitti
Massimo Taiku Rossi

I diplomi sono stati consegnati pubblicamente a Salsomaggiore, al termine del Convegno



RICERCATO VIVO O MORTO! - CONTINUA DA PAG. 2

sorgono in quella prospettiva di uguaglianza, dignità e spazio, con cappelle e monumenti a ricordo; molti personaggi di rilievo vi sono sepolti e ancora oggi le loro tombe sono visitate e onorate; 50 anni dopo quei cimiteri sono parte integrante della città, divenuta molto più ampia, e il prefetto G.E. Haussmann, per attuare il progetto dei grandi viali che ancora oggi caratterizzano la Ville lumière, fa spostare gran parte della popolazione e distrugge interi quartieri, ma pur prevedendo la collocazione dei cimiteri fuori città e un collegamento ferroviario per raggiungerli, proposta già approvata dal governo cittadino, non può procedere perché una rivolta popolare impedisce l'allontanamento di quei luoghi della memoria: "Haussmann era riuscito a spostare i vivi, ma non i morti!". In questo nuovo clima d'arte e cultura ritorna l'idea del passato, quella della cremazione.

Come si è detto, la novità più recente in Italia è la Legge 130 del 2001, che prevede la conservazione dell'urna presso un familiare o un avente titolo, oppure che le ceneri siano disperse non solo in un cinerario, ma anche in un'area pubblica o privata, con il consenso del proprietario. La scelta della cremazione era già possibile grazie alla legge Crispi del 1878 e le successive leggi sanitarie (1907, Testo Unico 1934), ma a lungo restò un fatto minoritario. Byron ne fu antesignano nel 1822, disponendo a Viareggio il rogo (il primo dopo quello di Cesare) dell'amico Shelling morto in un naufragio, poi sepolto nel Cimitero degli Inglesi a Roma, un evento celebrato in una nota ode di Carducci del 1884. Anche Garibaldi aveva inteso in tal modo il suo congedo definitivo, ma all'epoca la famiglia fu convinta dal governo a non dar seguito alle sue volontà. All'epoca, precedendo altri Paesi, era sorta a Milano una società di cremazione, la SO.CREM, con un forno crematorio al Cimitero Monumentale. Ma mai fino ad ora si era progettato un Tempio di Cremazione, un fatto culturale del tutto nuovo, che implica una nuova ritualità di accompagnamento, a favore di un'elaborazione non solo individuale, ma sociale.

"L'uomo, mare di nebbia"

Nella degenerazione tecnologica e utilitaristica della società moderna, la cremazione sembra rispondere solo a criteri di convenienza ed economicità. Da tali istanze di natura pragmatica, ci spiega l'architetto Zermani in un suggestivo viaggio attraverso l'arte e il suo rapporto con il mistero della vita-morte, derivava fino a poco tempo fa l'assoluta mancanza in Italia di strutture, templi o luoghi sacri adibiti alla celebrazione rituale della cremazione. Dopo una lunga esperienza di opere nell'ambito dell'arte sacra e funeraria, Zermani si è cimentato nella realizzazione di un tempio dedicato ai riti di cremazione a Parma. Dimostrando una raffinata sensibilità, ha illustrato, avvalendosi di contributi video, i concetti e osservazioni che hanno orientato le sue scelte architettoniche fino a quest'opera, un'opera prima anche per l'autore. "La storia del paesaggio e dell'architettura occidentali si può riassumere considerando l'immagine di un uomo che, scavando, trova il cadavere di un altro uomo, e in quest'atto, che ha una valenza simbolica ma anche fisica, sta la trasmissione dell'architettura occidentale". Un'espressione insolitamente forte che ci riporta ai tempi delle fondazioni delle città, dov'era il sangue che la terra chiede, per dirla con J. Hillman, a segnare il luogo sacro dove comincia l'edificazione. La linea-guida del suo percorso è "il rapporto tra l'arte e la ricerca del punto di tangenza tra la vita e la morte, l'infinito". Partiamo da alcune opere del paesaggista tedesco D.K. Friedrich – la prima che vediamo è "L'uomo, mare di nebbia" – che con l'inglese W. Turner nella prima metà '800 capovolge la prospettiva dell'infinito, inseguita e messa a fuoco nei dipinti dei secoli

RICERCATO... - SEGUE A DESTRA



RICERCATO... - CONTINUA DA SINISTRA

precedenti, ora sfocata con un'immagine che "rimbalza nel petto dell'osservatore". Un tentativo di "leggere in modo diverso la distanza", nella crisi della distanza. Con i racconti di Heidegger – che in "Saggi" ci narra della sua ricerca dell'essenza nell'elemento greco', quello che trova a Delo, la patria dei miti cancellati – i dipinti di Piero Della Francesca, dove cielo e terra sono uniti "come se il cielo non potesse fare a meno della terra" e alcune sequenze di "Nostalghia" di Tarkovskij, ci accompagna attraverso i suoi progetti, sempre situati al punto di congiunzione tra cielo e terra, "tra spirito e materia, tra ciò che è stato e ciò che dev'essere, quel confine senza il quale non ci può essere arte né verità". Sempre un'ampia fessura o una colonna di luce naturale demarca l'interno e l'esterno, il sopra e il sotto, segnando un percorso, un passaggio iniziale, come nelle antiche cattedrali, ma con linee spoglie, essenziali. Il Tempio di Cremazione appare rispetto al paesaggio come un grande altare con due facce identiche, da cui si entra e si esce. Il luogo tecnologico per la trasformazione del corpo trova corresponsione anche dimensionale nel luogo simbolico, la "Sala del Commiato", pensata per accogliere il rito a cui si intende affidare il passaggio, l'ultimo saluto alla salma da parte dei familiari prima della cremazione. La sala è spoglia di ogni simbolo religioso in un vuoto funzionale all'accoglienza di ogni tradizione, circondata da colonne in mattoni, solo un ambone, un elemento in marmo per pronunciare le orazioni di commiato secondo i diversi riti, segna l'ampio spazio per adunarsi. In due sale più piccole, d'attesa, i familiari possono attendere le ceneri, che vengono restituite. L'elemento simbolico più potente a segnare il transito del corpo verso lo spazio definitivo è l'apertura in fondo alla sala, un'ampia fessura, una colonna di luce naturale alta 10 metri, amplificata tramite lucernai: visivamente il passaggio è affidato solo alla luce, medium di trasformazione del corpo, che dall'oscuro passa e scompare nella luce. "Prima del contatto con il fuoco che lo tramuterà, il corpo è già tramutato perdendosi nell'unione sponsale con la luce, segno di un fuoco talmente vivo da esser bianco", osserva F. Taiten Guareschi, e pensiamo a quell'inaudita attesa dell'inattinguibile, al fuoco che ci accomuna dove in punto di morte scorre gioiosa la vita. Prima dell'ultimo momento. Nel luogo e nei luoghi dove, riuniti insieme nel silenzio e nel lavoro chiarendoci il comune intento, possiamo riscoprire, condividere e proteggere la nostra calda umanità. ■

ISTITUTO ITALIANO ZEN SOTO

Presidente onorario

Rev. F. Taiten Guareschi

Presidente pro-tempore

M. Anshu Ferro

Consiglio di Amministrazione

V. Sōen Colavitti

M. Anshu Ferro

M. Tairyō Serini

U. Kōyu Ceccarelli

G. Gian Dotto

Soci onorari

Piga fu Vincenzo

Giuseppe Figini

Gianmarco Moratti

Bruno Portigliatti

Pietro Trimarchi

Claudio Guareschi

Ettore Giovenali

Filippo Martinez